

# Sussidio della *V* Domenica di Pasqua

**DON GIOVANNI PAPINI**

**[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)**



## La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

**DON GIOVANNI**

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i> )	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

# Brani della Liturgia della Parola

## Prima lettura: At 9,26-31

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samarià: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

## Seconda lettura: 1 Gv 3,18-24

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

## Vangelo: Gv 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

## Riflessione:

**“Io sono la vite, voi i tralci”**... ormai siamo abituati ad ascoltare questa frase e non ci meraviglia più ma se immaginassimo di sentirla per la prima volta *“ci potremmo domandare se siamo veramente innestati nel ceppo di vite che è Cristo...”*<sup>1</sup>.

L'immagine della vite è diffusa in molte culture e nell'Antico Testamento era il simbolo di Israele come popolo di Dio (cfr. Sal 80,9; Is 5,1-7; Ger 2,21; Ez 19,10-12; Os 10,1; Os 14,8; Ger 6,9; Ez 17,5-10). Gesù afferma di essere **“la vite vera”**, il vero Israele, la realtà che si oppone alla Legge (Gv 1,4-9; 2,1-11; 8,12), il vero pane del cielo in contrapposizione alla manna (Gv 6,32).

La vigna è stata piantata dal Padre: **“il Padre mio è l'agricoltore”**, è lui ad averne cura (cfr. Is 5,1-7); essa rappresenta la comunità nella quale ogni membro ha una missione da compiere, così come ogni **“tralcio”** ha un frutto da portare: **“Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia”**.

Il **“frutto”** che l'agricoltore attende dalla propria vigna è il buon vino, *“sono i nuovi valori che Cristo ha introdotto nella coscienza del tutto differenti da quelli ai quali noi naturalmente aspiriamo... Non possiamo pretendere che la linfa di Cristo percorra la coscienza umana se noi, che crediamo, non ci trasformiamo in questa realtà di Cristo”*<sup>2</sup>. Per far questo dobbiamo poter comprendere il senso delle parole, perché l'uomo è malato del senso del **“dominio”**, dell'autoreferenzialità che gli fa leggere la realtà con le sue uniche chiavi di interpretazione: facciamo così con noi stessi, con le altre persone, con la storia.

Questi valori che Gesù ha introdotto li dobbiamo vivere intensamente per risvegliare la nostra libertà interiore perché quando un uomo è libero è un uomo religioso *“pensa con il suo pensiero, sente con il suo sentimento e valuta e decide le sue azioni in conformità a questa sua coscienza interiore che è stata liberata”*<sup>3</sup> perché il cuore dell'uomo è libertà di amare. *“Ciò vuol dire che si tratta di un amore che non è imposto, non è obbligo morale, non è un dovere di amare ma è un amore che nasce dalla libertà: io non amo perché devo amare ma amo perché in me c'è amore per te... Un tale amore non invade, non soffoca, non lega, non toglie libertà, dà all'altro la libertà di essere se stesso perché l'uomo originariamente è libertà di esserci, di essere quello che è”*<sup>4</sup>. Quanti possono dire questo? Come non possiamo forzare i cicli della natura nella coltivazione così non possiamo farlo neanche con i cammini di maturazione personale perché noi viviamo veramente solo a partire da ciò che siamo, dalla vita che ci è stata originariamente comunicata.

Paul Verlaine scriveva: *“L'amore tuo diffonde il suo vigore in tutto il mio essere, come un vino”*. Se la vigna non produce uva non risponde alla vita che gli è stata comunicata. L'agricoltore pota alla fine di ogni vendemmia la propria vigna perché dia più vino l'anno successivo: **“ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”**: *“taglia i tralci dell'anno passato, lasciando un certo numero di gemme che determinano il delicato equilibrio del vigore della crescita: un numero troppo alto di gemme causa un eccesso di uva prodotta, invece un taglio troppo drastico induce una crescita troppo vigorosa delle parti verdi, sottraendo energia alla maturazione dei grappoli. Il taglio va valutato pianta per pianta”*, persona per persona.

La vigna richiede cure lungo tutto il corso dell'anno e così è per la nostra vita interiore: è fondamentale per ogni figlio di Dio innestarsi nella vite separandosi dall'ordinamento ingiusto, cosa resa possibile dalla decisione di mettere in pratica il Vangelo (Gv 8,31), di entrare per la **“porta”** che è Gesù Cristo, di assumere il suo modo di essere e di vivere. Un buon **“frutto”** può avere origine solo dalla vita di una comunità che si presenta come una società alternativa al sistema nel modo di pensare, progettare, amare, vivere sapendo che il dinamismo dell'amore come norma di vita, non è qualcosa di automatico ma richiede una decisione, l'abitare la Parola: **“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”**.

**“Chiedete quello che volete e vi sarà fatto”**... Che cosa chiediamo in realtà? Il mondo è il risultato di ciò che siamo e di quello che chiediamo ma se pensiamo che non sia così domandiamoci *chi chiede per noi* e chi ha dato a queste persone tale delega! Per paura o per stanchezza diamo spesso delega ad alcuni di realizzare

<sup>1</sup> Cfr. *Nel cuore dell'essere*, Giovanni Vannucci, Ed. Romena, p. 103.

<sup>2</sup> ID, p. 108.

<sup>3</sup> ID, p. 56.

<sup>4</sup> Cfr. *Nel cuore dell'uomo*, Alberto Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 226.

un sistema omologato di pensiero perché ci sentiamo costantemente minacciati da un modo diverso di pensare, di vivere, di comunicare, riduciamo l'altro a ciò che ha fatto per cui non diamo né a lui né a noi la possibilità di cambiare.

Come l'agricoltore fa con la sua vigna, dovremmo anche noi aver cura dei nostri pensieri e delle parole per essere consapevoli dell'intenzione con la quale li formuliamo e allineare i nostri pensieri con quello che vogliamo si manifesti nella vita. Gesù è la "vera vite" perché introduce un nuovo modo di essere. La vita di Gesù è un manifestarsi di ciò che egli è in se stesso nel modo più pieno e maturo perché *"una ghianda non può che diventare una quercia... questo è un vincolo certo ma anche la sua libertà perché solo diventando quello che è chiamato ad essere potrà sentirsi libero. Viceversa l'insoddisfazione per quello che siamo può spingerci ad essere diversi da quello che si è e quindi a cercare di stravolgere, alterare e distorcere il proprio vincolo naturale... Pensiamo di sentirci deviando dalla propria natura ma si tratta di una libertà falsa e illusoria che è invece una forma di imprigionamento ci ciò che siamo... il risultato di una costruzione forzatamente imposta su di noi da noi stessi o dagli altri"*<sup>5</sup>.

Non è forse quello che stiamo facendo con la natura? In America hanno inventato la macchina per fare il vino in casa: *The miracle machine*, nome che non nasconde le proprie origini: le nozze di Cana. Si tratta di kit per la preparazione casalinga in meno di un mese di vini come il Chianti, il Barolo o il Valpolicella. Con lo stesso principio delle macchinette del caffè, ponendo in una camera di fermentazione un concentrato di mosto è possibile in soli tre giorni ottenere del vino "fatto in casa". In realtà sappiamo che le caratteristiche del terreno assieme a quelle dell'ambiente e del clima sono requisiti imprescindibili per la nascita di un grande vino poiché il suolo rappresenta uno degli elementi fondamentali della viticoltura e le varietà di uve che si piantano in un terreno sono scelte anche in funzione di questo fattore. La diversità della composizione del suolo influisce direttamente sulle qualità organolettiche del vino, aspetto, olfatto e gusto.

Il "frutto" richiesto dal Padre ha bisogno che il sentimento libero della persona ("Ogni tralcio") si muova nell'*umiltà* cioè nella *verità* del "terreno" di base su cui si innestano e dove affondano le loro radici i sentimenti e le qualità dell'uomo che solo rendono l'essere umano veramente umano, nell'autenticità dei rapporti perché la volontà di Dio è un atto di vita ma la vita stessa per essere feconda deve essere ordinata, deve manifestare una verità di sentimento, decentrare l'uomo da se stesso facendo crollare ogni realtà artificiosa e falsificata. Il cristiano deve agire come l'agricoltore il quale durante l'inverno non rimane in un atteggiamento di pura attesa dei frutti della nuova vendemmia ma si prende cura del terreno e delle viti sapendo che ha un tempo necessario a permettere che diventino quello che potenzialmente sono e diano un buon "frutto". E' naturale che un vino privato delle condizioni potenziali che possono farne un buon prodotto può soddisfare solo un palato anestetizzato ai buoni sapori della terra. Così è per l'uomo che *"impovertito della propria umanità, depauperato di se stesso, alienato da sé, dagli altri e dalla vita, privato del proprio cuore e dei sentimenti"*<sup>6</sup>, diviene diverso da se stesso perché tutto ciò gli fa consumare il senso della vita, lo fa deviare dalla possibilità di diventare *"il profumo di Cristo: odore di vita per la vita"* (2 Cor 2, 15-16).

Cosa vuol dire per il credente tagliare i rami dell'anno passato se non maturare un modo di sentirsi responsabile del bene comune insieme con uomini e donne anche di altre religioni, con coloro che si professano atei o agnostici, eliminando quelle propaggini culturali che continuano a proliferare anche nelle nostre comunità. *"Rendere le altre persone partecipi dei propri sentimenti e della visione delle cose che ci viene dalla fede non è cosa ovvia. Si tratta di manifestare la propria convinzione sull'importanza di Gesù che, dopo aver lanciato fra gli uomini una nuova visione del mondo e un nuovo progetto di vita, è stato barbaramente ucciso, ma poi è risuscitato e per questo costituisce un modello ed una decisiva speranza per l'umanità"*<sup>7</sup>.

Gesù non è morto perché "doveva" morire ma perché ha scelto nella sua vita un valore che considerava supremo, ponendo la Chiesa quale novità di vita la cui ragione di esistere non è se stessa ma un nuovo modo di essere presente nel mondo che non segue i normali criteri con i quali si giudicano i fatti

---

<sup>5</sup> ID, p. 228.

<sup>6</sup> ID, pp. 156-157.

<sup>7</sup> Cfr. *Una Chiesa per vivere*, Severino Dianich, EDB, p. 67.

dell'esistenza e per far questo è disponibile a "dare la vita": **"Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia"** (15,19). Per questo motivo a Cana Gesù offre il **"vino nuovo"**, il frutto di quella parte buona e innocente della natura umana che è essenzialmente amore ed è situata non nel cervello ma nel vuoto apparente del cuore. Una volta che abbiamo bevuto il **"vino nuovo"** sentiamo l'esigenza di guardare gli altri con rispetto perché **"l'uomo, in quanto anima, non può che essere sempre e soltanto "bene", per cui il male non esiste... esiste solo il compito non riconosciuto, cioè il bene non fatto, il disconoscimento del bene, la sua dimenticanza"**.

Ecco perché celebriamo l'Eucaristia: essa non è un precetto da assolvere ma la *memoria dell'amore*, ci permette di rimanere **"in me e io in voi"**, collegati con l'esperienza originaria della nostra umanità, con qualcosa che pensiamo di aver perduto. Ci sono infatti momenti nella vita in cui sembra che ci abbiano *camminato sul cuore... spento la gioia di vivere, tradito la nostra fiducia nella vita, ferito le speranze, disilluso i sogni... è in quel momento che nasce il bambino de-animato*, è lì che perdiamo la memoria dell'esperienza originaria e ci lasciamo vivere; da quel momento il nostro palato non sa più riconoscere il **"vino buono"** da quello **"vecchio"**.

Il compito del cristiano è di rimanere in Gesù, il presupposto del portare frutto come il tralcio che se rimane innestato nella vite può portare frutto<sup>8</sup>: **"Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi"**. Se rimaniamo nella Parola attingendo da essa il criterio con il quale giudicare qualsiasi progetto di vita o di azione politica, così come il non credente deve attingerlo dal giudizio della sua coscienza, allora potremo offrire agli invitati il *vino buono* (cfr. Gv 2,9b-10), il vino dello Spirito, dell'amore che a differenza della Legge non è un codice esterno che pone l'amore come esigenza morale da soddisfare ma penetra nell'interno dell'uomo e lo trasforma (cfr. Ger 31,33; Gv 1,17)<sup>9</sup>. E' il vino che a Cana viene offerto al maestro di tavola che rappresenta i rappresentanti giudei ma costui non lo riconosce (cfr. Gv 2,9a), non comprende che il vino annuncia un ordine nuovo di vita: non riconosce la presenza del Messia. Egli non lo riconosce perché è chiuso in una tradizione senza orizzonte di futuro, vive condizionato da una religione della Legge che è di ostacolo alla realizzazione dell'uomo.

Cosa c'è da tagliare? L'idea che *"la Chiesa non debba essere sottoposta come ogni altro soggetto sociale ad un giudizio di valore in base al suo operato in ordine al bene comune. Essa non può pretendere di farsi accettare dal mondo solo perché gli propone il vero assoluto valore dell'esistenza che è Gesù ed il suo vangelo ed i cristiani hanno fede e vanno a messa la domenica. Essa deve dare la propria testimonianza nei fatti, consapevole che questi e soltanto questi saranno sottoposti alla verifica della storia"*<sup>10</sup> perché l'Eucaristia è sempre **"messa sul mondo"**.

---

<sup>8</sup> Cfr. *Il Vangelo di Giovanni*, Anselm Grun, Queriniana, p. 144.

<sup>9</sup> Cfr. *Il Vangelo di Giovanni*, J. Mateos J. Barreto, Cittadella Editrice, p. 141.

<sup>10</sup> ID, p. 71.

# *Prega la Parola giorno per giorno:*

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

## **Domenica 3**

### **V DOMENICA DI PASQUA**

At 9,26-31 / Sal 21 / 1Gv 3,18-24 / Gv 15,1-8

## **Lunedì 4**

At 14,5-18 / Sal 115 / Gv 14,21-26

## **Martedì 5**

At 14,19-28 / Sal 144 / Gv 14,27-31

## **Mercoledì 6**

At 15,1-6 / Sal 121 / Gv 15,1-8

## **Giovedì 7**

At 15,7-21 / Sal 95 / Gv 15,9-11

## **Venerdì 8**

At 15,22-31 / Sal 56 / Gv 15,12-17

## **Sabato 9**

At 16,1-10 / Sal 99 / Gv 15,18-21

## **Domenica 10**

### **VI DOMENICA DI PASQUA**

At 10,25-27.34-35.44-48 / Sal 97 / 1Gv 4,7-10 / Gv 15,9-17